

Le origini intellettuali del *Projet pour rendre la paix perpétuelle*: una teoria egoistica della sociabilità*

SIMONA GREGORI

1. Prologo

Personaggio singolare l'abate di Saint-Pierre, che lascia interdetto lo studioso contemporaneo spesso incapace di conciliare il ritratto "leggero" del «bon Abbé» restituitoci dalla storiografia classica, con il segno sorprendentemente profondo che i suoi scritti hanno impresso nell'opinione pubblica del diciottesimo secolo. Nonostante il suo stile ridondante abbia da sempre scoraggiato l'interesse degli studiosi, Saint-Pierre incontrò il favore del pubblico cosmopolita della *République des Lettres* settecentesca e le numerose riedizioni e traduzioni del suo progetto, resesi necessarie in Francia, Province Unite ed Inghilterra (*Projet*, p. 427), ne sono la testimonianza. Esempi della vasta eco suscitata nel dibattito e nella produzione filosofico-politica coeva sono i progetti dell'amico D'Argenson (*Considérations*, p. 141), le analisi di Rousseau (*Extrait*) e la satira di Voltaire (*De la paix perpétuelle; Rescrit de l'empereur de la Chine*). Citare Saint-Pierre, sep-

pur aneddoticamente o polemicamente, diventa un vezzo a cui nessuno sembra poter resistere: né Montesquieu, né i membri dell'Assemblea Costituente (*Moniteur*, G.N. n. 6, *Vendredi, 6 Janvier* 1792, v. VI, p. 24), né quelli del *Comité de Constitution* della Convenzione Nazionale (*Moniteur*, G.N. n. 333, *Mercredi, 28 Novembre, 1792*, v. VII, p. 144).

L'impronta semantico-politica lasciata dall'abate appare chiaramente riconoscibile nelle dottrine di molti pensatori che esplicitano e rinvigoriscono tante feconde suggestioni, spesso isterilite dalla sua prosa dispersiva e morbosamente ripetitiva. Il contributo apportato dalla sua produzione al dibattito settecentesco diventa nitidamente percepibile dall'analisi di alcune pratiche culturali coeve che pur originandosi da ambiti morali, filosofici, religiosi o addirittura letterari, hanno concorso alla progressiva cristallizzazione di categorie concettuali eminentemente politiche.

Uno sguardo al dibattito ideologico ed alle relative strategie discorsive sviluppa-

tesi in questo contesto ci svela una sorprendente permeabilità alle istanze provenienti dall'opinione pubblica, in particolare da quegli strati sociali la cui fortuna appare legata alle sorti dello Stato, a quel *milieu* che fa della *fonction publique* la marca della propria distinzione.

Lontano dalla promiscuità con gli ideologi della *noblesse du sang*, Saint-Pierre valorizza l'eredità di quegli "scienziati del buon governo", come Vauban e Colbert, che avevano garantito allo Stato la stabilità politico-economica grazie alla razionale gestione delle potenzialità della Nazione su basi tutt'altro che tradizionaliste. È di questi personaggi che Saint-Pierre si serve, oltre che di Enrico IV e del Delfino di Borgogna, per interagire con il lettore, per fornirgli un riferimento concreto nel passato, per proporre con maggiore credibilità le sue ricette per il futuro.

Lungi dallo sfruttare il classico principio di autorità per fondare le proprie proposte, Saint-Pierre cerca piuttosto l'interazione con un lettore selezionato, utilizzando personaggi la cui immagine risvegli il senso di attaccamento alla monarchia. Non a caso si tratta di figure capaci di destare nella memoria collettiva l'idea stessa di "buon governo", di catalizzare le istanze sociali, giuridiche e politiche di quei settori dell'opinione pubblica, riformista e moderata, legati ad un'ideologia forte dello Stato ed alla razionalizzazione meccanicistica della politica verso la ricerca «du bonheur qui regarde le plus grand nombre de familles». È allora che la sua teoria dello Stato, della Sovranità e del diritto pubblico europeo appaiono come i frutti di una ricerca costante dell'ordine politico, che trova nell'educazione e nella civilizzazione gli strumenti per reprimere ed incanalare gli istinti pulsionali dell'umanità.

La fondazione psico-antropologica del discorso assume quindi, nella sua opera, un ruolo di primo piano, funzionale alla spiegazione meccanicistica di quelli che considera gli irrinunciabili obiettivi di razionalizzazione dello Stato moderno: l'eliminazione dell'eterogeneità, della faziosità, del dissenso attraverso nuove tecnologie di educazione ed indirizzo della società partorite dal progresso.

Questo razionalismo *étatiste* che forgia l'ideologia assolutista nel machiavellismo, nel movimento scientifico e nel mercantilismo e che applica la ragione alla *science du gouvernement*, diventa rilevante per l'abate al fine di istituire una tecnologia del potere che, oltre a produrre simultaneamente l'individualizzazione del soggetto ed un'efficace autodisciplina sociale, si consacri alla popolazione nel suo insieme, partendo da una sua innovativa quantificazione statistica necessaria a calibrare le scelte politiche più adeguate per incrementarne capacità produttive, benessere e sicurezza.

Pertanto, la semplice mappatura storico-idealistica delle idee e della dottrina dell'abate non è sufficiente a ricostruire la reale portata della sua proposta politica. L'archeologia intellettuale di quel sapere antropologico che costituisce il fondamento dei suoi progetti, tutti indistintamente orientati alla ricerca dell'ordine e del progresso grazie al binomio *ratio* e *potere*, ci permette allora di delineare con estrema chiarezza il ruolo attivo preteso dalla sua opera nella messa in forma del sistema tecnologico-istituzionale dell'assolutismo e del giuspoliticismo europeo.

2. *Dalla Science de l'homme alla Science du Gouvernement*

In quest'ottica metodologica, la foga riformatrice, l'impegno politico e l'incrollabile fiducia nel progresso di Saint-Pierre non sono comprensibili se si prescinde dalla visione laica, materialistica ed egoistica della socialità, lascito culturale degli intellettuali del secolo decimosettimo e schema mentale consolidato dell'opinione pubblica settecentesca¹. Il ripiegamento nell'universo privato, postulato prima da Montaigne poi da Charron e Cartesio, aveva consentito, infatti, di ottenere un grado di analisi della natura umana mai raggiunto fino ad allora (cfr. Battista, *Politica e morale*, p. 184).

Saint-Pierre metabolizza questa *science de l'homme* maturata all'ombra di quella desacralizzazione della politica che aveva permesso, a molti autori devoti, giansenisti e libertini, di «smascherare le passioni puramente utilitaristiche» (*ibidem*, p. 199) che muovono l'individuo all'aggregazione sociale ed all'impegno politico. È evidente come questi saperi di matrice umanista fungano da presupposto empirico ad ogni suo progetto di ristrutturazione burocratica dello Stato e di istituzione convenzionale dell'arbitrato europeo. La loro analisi geometrica, incardinata alle categorie del giusnaturalismo meccanicistico hobbesiano, contribuisce infatti a fissare il dato umano in una dimensione scientificamente certa, costante e prevedibile.

La Méthode Géométrique; est certénement la seule qui soit propre à former des démonstrations solides & inébranlables en Politique & en Morale & à persuader les bons esprits; c'est qu'il est toujours question de compter & de pézer juste les avantages & les dezavantages des deux partis opozant & c'est l'Aritmétique seule mise en

oeuvre dans la Morale & dans la Politique qui y forme les véritables démonstrations.
[Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. XV, p. 84]

Nell'approccio dell'abate le leggi naturali, che definiscono questo sapere antropologico, determinate e dimostrate sulla base del metodo risolutivo-compositivo di Thomas Hobbes – il quale «a plus aproché de la bonne metode de demontrer» – consentono la trasposizione del binomio "ragione-natura" ad una dimensione politica immediatamente operativa. Una dimensione rispondente alla dottrina dell'interesse ed alla più pura "ragion di Stato" che, altri giusnaturalisti avevano, al contrario, volutamente rifiutato (Cfr. Meinecke, *Die Idee*, p. 233; Thuau, *Raison d'Etat*). A parere dell'abate, infatti, «Hugo Grotius Holandois, & Samuel Puffendorf Suedois, Doria Italien, ont discouru, [...] mais, a proprement parler, ils n'ont rien, ou presque rien démontré» (Saint-Pierre, *Ouvrages* t. VI, p. 127).

Il suo obiettivo diventa quello di perorare una concezione pratica dell'«arte della politica» che rifugga consapevolmente ed orgogliosamente la dimensione giusteoria, tipica «de Grotius & de Puffendorf, qui ont enseigné cete science plutot en jurisconsultes qu'en politiques» (*ibidem*, pp. 3-4). L'imperativo diviene allora l'approfondimento e la promozione de «la Politique qui est de toutes les Siences la plus utile pour augmenter le bonheur des hommes» (Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. IV, p. 88), affinché produca una legislazione capace di far coincidere meccanicamente il perseguimento dell'interesse individuale con l'agire finalizzato al raggiungimento del benessere pubblico.

Il faut compter que dans la Société, l'interêt particulier combat incessamment & fortement

contre l'intérêt public, & devient souvent supérieur, & ruine la Société; à moins que le Législateur ne dispose les Loix & les Reglemens, de sorte que les particuliers ne puissent avancer vers leur propre intérêt, qu'à proportion qu'ils procurent l'intérêt des autres.

[Saint Pierre, *Polysynodie*, p. 202]

Seguendo un tale impianto metodologico "risolutivo-compositivo" nella ricerca dei principi «fondés sur la nature elle-même», necessari a regolare le istituzioni politiche, Saint-Pierre, alla stregua di Nicole e Fontenelle, ricostruisce nel *Projet* il percorso della socialità, da quella familiare a quella internazionale, mediante una teoria antropologica puramente egoistica, basata sul calcolo razionale e funzionale alla realizzazione dei bisogni. Nonostante lo spiccato utopismo che permea ogni suo progetto, frutto a mio parere di una intenzionale strategia pedagogico-comunicativa piuttosto che di una cieca quanto infantile fiducia nella realizzazione immediata dei suoi progetti – imputatagli dai critici di ogni epoca –, la sua analisi preliminare «de la nature de l'homme», e dei «différens degrés par lesquels il est parvenu à former ces grandes et anciennes sociétés», affonda in una visione che non lascia spazio ad idealismi di sorta. Nello spaccato, in cui descrive gli uomini come

des animaux avides, défiants, jaloux, présomptueux fiers, orgueilleux, impatiens, coleres, vindicatifs, cruels, toujours injustes dans leurs prétentions reciproques et qui pour les décider n'avoient encore d'autre voye que celle des bêtes,

[Saint-Pierre, *Projet*, p. 443],

s'intuisce chiaramente la matrice agostiniana impressa dal pensiero di Pascal e dall'amicizia di Malebranche e Nicole; inoltre, appare nitida l'eco dell'antropologia hobbesiana che quest'ultimo media ed elabora

nell'*Essais de morale* (Nicole, *Œuvres*, chap. I, p. 180; cfr. Hobbes, *Éléments*, T. I, XII-XIII, B.P. 17-18).

Les passions naissent des choses sensibles, et l'intérêt ordinaire des hommes, c'est la satisfaction de leurs passions ; [...] les hommes ordinaires ne consultent guères dans leur conduite ni les Maximes de la Religion, ni les idées de la Philosophie ; ils ne les regardent que comme des pures spéculations ; aussi n'ai-je pas appuyé sur ces sortes de motifs qui ne sont proportionnés qu'à peu de gens : J'ai opposé passion vulgaire à passion vulgaire.

[Saint Pierre, *Projet*, pp. 269-270]

Il disincanto evidente offerto da questa ricostruzione, avulsa da ogni commistione idealistico-prescrittiva con la teorizzazione aristotelico-scolastica, approda ad un'analisi esclusivamente empirica della socialità che, pretendendo senza remore l'assoluto predominio del fatto sul diritto, si svincoli da qualsiasi orpello giusteorico per una rilegitimazione del potere su basi operative, ispirata alle pretese razionalistiche delle élites amministrative di cui raccoglie le istanze.

È in questo senso che, dall'iniziale passaggio "risolutivo" caratterizzato da un'indagine filosofica della natura umana individualisticamente connotata, Saint-Pierre risolve il momento "compositivo" in una dimensione strumentale alla felicità ed al benessere dello Stato. Rispondente ad una risostanzializzazione generale del lessico politico ed alla ristrutturazione burocratica dell'architettura istituzionale, la sua rilettura egoistico-meccanicistica della *sociability* affida un irrinunciabile ruolo funzionale a quel principio della contrapposizione delle passioni che aveva affascinato tanti moralisti e pensatori politici sei-settecenteschi (cfr. Battista, *Politica e morale*, p. 200; Kehoane, *Philosophy and the State*, pp. 151-152; Hirshman, *Passions*,

pp. 20-29; Crocker, *An Age of Crisis*, pp. 320-321). Inoltre, una volta costruito il ragionamento «sur la Nature telle qu'elle est, sur les hommes tels qu'ils sont, plutôt que sur des hommes tels qu'ils devroient être» (Saint Pierre, *Projet*, pp. 265-267), la funzione giocata dall'interesse alla soddisfazione delle passioni personali nel motivare le azioni degli individui "privati", immediatamente traslabile anche alla figura del sovrano desacralizzato, consente di coprire la totalità dell'esperienza politica umana:

C'est l'interet reciproque des hommes, tant pour augmenter le bonheur de cete vie, que pour s'assurer le bonheur de la vie future, qui doit etre le fondment du Droit Publiq entre nation et nation. Les propositions demonstrables dans Machiavel, dans Grotius, dans Puffendorf, dans Doria, dans Hobbes, dans le Cardinal de Richelieu, se peuvent demontrer sur le principe de l'interet mutuel, du bonheur mutuel, & ne se peuvent demontrer que par ce principe. [*Ouvrages*, t. VI, p. 129].

Il bilanciamento diventa quindi un rassicurante meccanismo ingegneristico per il raggiungimento del benessere generale che permetterebbe, attraverso una manipolazione eterodiretta di passioni confliggenti, la tutela dell'interesse reciproco tanto degli individui quanto delle nazioni e dei loro sovrani:

C'est qu'il y a des passions et des intérêts qui portent à l'Union et à la Paix, comme il y en a qui portent à la Division et à la Guerre, et en fait de passions et d'intérêts les plus forts décident de nôtre conduite, ils font pancher la balance, et ainsi le Pêché Originel qui est la source de toutes nos passions, portera les Souverains à opter le Système de l'Union, s'il est plus conforme que le Système de la division à cet intérêt qui est la source de leurs passions.

[Saint Pierre, *Projet*, p. 266]



Ritratto di Charles Irénée Castel, abbé de Saint-Pierre (1658-1743). Incisione anonima del XVIII secolo (Montmorency, Museo Jean-Jacques Rousseau).

L'obiettivo di quest'utopica alchimia antropologica, perorata dall'abate, è quello di ricreare a livello internazionale quanto avviene ad ogni stadio dell'aggregazione umana, riproducendo una "società morale" che sfrutti gli effetti dell'aspirazione egoistica. Nello sviluppo di questa sua "analogia" gli istinti passionali dei sovrani, del tutto identici a quelli che avrebbero indotto i privati alla sociabilità primaria, empiricamente studiati e scientificamente prevedibili, dovrebbero orientare razionalmente e tecnologicamente la loro scelta di sottoscrivere un contratto d'adesione alla dieta Europea.

Fornire un tale fondamento metodologico alle istituzioni europee contemplate nel Progetto vuol dire, per Saint-Pierre, considerare empiricamente l'utilità sociale delle passioni prescindendo dalla concezione

tomistica che fissava in astratto la valenza morale della loro natura (Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. XIII, pp. 337-341); significa, inoltre, produrre il dettaglio ed una specifica analisi del loro bilanciamento pulsionale. Saint-Pierre non si limita a credere che l'hobbesiano istinto di auto-conservazione dei sovrani, scatenato dal pericolo di perdere la vita, il trono e la successione, possa essere sufficiente per indurli alla confederazione. Ancora una volta, sotto l'influenza evidente e diretta di Nicole (*Euvres*, Ch. II, pp. 181-182; cfr. Battista, *Politica e Morale*, p. 242), l'abate enfatizza altri istinti come l'ambizione, la vanità, la sete di stima, e l'invidia, che con pari efficacia potrebbero concretizzare il medesimo obiettivo (Kehoane, *Phylosophy and State*, p. 276). Inoltre la scelta di «un homme né Roi, qui a, par sa naissance, tous les agrémans d'une vie comode» potrebbe essere fattivamente orientata anche dal desiderio

de goûter le plus grand des plézirs de l'esprit, qui est d'être forte distingué entre les Rois, ses contemporains, & entre les Rois ses Prédécesseurs, pour se faire aimer & estimer de ses Sujets; & a t'il pour cela d'autres moyens que de leur procurer tous les jours de grans bienfaits, soit par la diminution de leurs maux, soit par la multiplication de leurs joyes & de leurs plézirs.
[Saint Pierre, *Nouveau Plan*, pp. 285-286]

Sete di gloria dunque ma ben distinta dalla «gloriole» militare con cui gli scrittori mercenari avevano dipinto il ritratto di Luigi XIV, una reputazione ben più solida perché ampiamente riconosciuta dall'opinione pubblica ai sovrani di pace, artefici del benessere generale (*Projet*, pp. 133-135). È convinto che il sovrano, come il ministro o qualsiasi amministratore, avendo

l'interêt de conserver sa réputation, qui est un intérêt particulier très fort, le fera agir constamment pour l'interêt publique. [...] Il fera alors de nécessité vertu. & se fera même honneur de sacrifier publiquement à l'interêt publique son intérêt particulier. Ce sera à la vérité un hypocrite en fait de zèle pour la Patrie, mais ce sera une hypocrisie parfaite & constante: Or une imitation constante & parfaite de la Vertu aura dans cette occasion à peu près le même effet pour le bien de la Société, que la Vertu même.
[Saint Pierre, *Polysynodie*, B4, pp. 31-32]

L'ambizione alla gloria risulterebbe capace di comporre un civico virtuosismo per mezzo della finzione etica che, armonizzando gli egoismi, renderebbe formalmente coincidenti il comportamento razionale ispirato dalla morale e dalla carità con quello ispirato dall'amor proprio e dai bisogni.

Il est certain que les sages et les saints désireront le succès de ce nouveau Système du monde politique, parce qu'il est conforme à la vertu, à la raison et aux intérêts de la justice, de la vérité et de la charité: il n'est pas moins vrai-semblable que les esprits corrompus le désireront, parce que nul autre Système n'est plus conforme aux intérêts, sois de la volupté, sois de la vanité.
[Saint Pierre, *Projet*, p. 267]

Confidare in questo meccanismo implica, in ogni caso, attribuire agli individui la capacità di ponderare freddamente l'appagamento di una passione piuttosto che l'altra, significa riconoscere l'esistenza di una razionalità in ogni caso perfetta, una "ragione" neutra e strumentale, applicabile tanto al perseguimento dell'*interêt particulier* che alla creazione di una "repubblica dei santi". Gli uomini sarebbero razionali e capaci di un calcolo di convenienza quasi esclusivamente seguendo le proprie passioni, almeno quelle non estinguibili nell'immediatezza dell'istintualità:

Il est vrai que les hommes ont une grande disposition à se contredire les uns les autres; mais ils n'ont pas coutume de contredire celui qui parle pour eux, et conformément à leur plus grands intérêt, à moins qu'ils ne soient dans quelque accès de passion violente, qui n'est qu'une folie passagère.

[Saint Pierre, *Projet*, p. 291]

Il fatto che il raziocinio sia applicato più frequentemente alla soddisfazione dell'interesse personale, piuttosto che alla ricerca dell'interesse pubblico confermerebbe semmai come il primo sia l'unica variabile certa, empiricamente validata, su cui costruire le equazioni che regolano il comportamento umano.

Dans tout les choix que fait l'homme, il ne scauroit avoir pour motif que le désir d'être mieux, ou la crainte d'être pis. Voilà le ressort de toutes nos actions, le désir d'être plus heureux que nous ne sommes, ou la crainte d'être plus malheureux.

[Saint Pierre, *Projet*, p. 457].

Dalla tangibile esperienza d'aggregazione che caratterizza la storia naturale e diplomatica dei popoli, l'Abate deduce la lampante capacità degli individui di riconoscere e di approfittare dei vantaggi derivanti dall'unione delle forze e dalla divisione del lavoro. Deduce insomma che «la raison humaine, c'est à dire la prudence des particuliers pour augmenter leurs plaisirs et ceux de leurs familles et pour diminuer leurs maux» (Saint-Pierre, *Dizcours sur la manière d'écrire l'histoire*, p. 944) sia, oltre che potenzialmente perfetta, naturalmente applicata all'interazione personale e politica.

Le plus grossier, les plus brutaux, les enfants même qui ont peu d'experience, ont bien-tôt fait la comparaison entre le biens et le maux qu'ils trouvent dans la société, et le biens et les maux qu'il trouvent dans la solitude, dans la non socie-

té, ... ils ayent trouvé qu'à tout prendre il y a plus de biens et plus grands à goûter, moins de maux, et moins grands à souffrir dans leur petite société de famille, que dans la non société.

[Saint Pierre, *Projet*, p. 457]

In sostanza, l'Abate sostiene una teoria egoistica dell'aggregazione sociale, elaborata ancora una volta sulle orme dell'amico giansenista Nicole (*Œuvres*, chap. I, p. 181), dove la fondazione della società civile avverrebbe «pour obtenir plus facilement la diminution des maux, & l'augmentation des biens» (Saint-Pierre, *Nouveau Plan*, p. 173).

Lungi da qualsiasi disegno mistico o trascendente, descritto dai moralisti classici, l'autore contempla una socialità che individua l'elemento aggregante esclusivamente nella ricerca dell'interesse personale piuttosto che nella carità. Una simile teoria della socialità, basata sulla volontaria autolimitazione, utilitaristicamente strumentale alla massimizzazione della felicità, diventa allora il presupposto per una possibile adesione dei sovrani ad una società internazionale che ponga termine allo stato di divisione. Come gli individui per tutelare i loro interessi con maggiore efficacia di quanto avrebbero potuto fare personalmente nello stato primordiale, ugualmente isolati, liberi ed egocentrici, hanno preferito avvalersi dei benefici offerti dalla creazione di istituzioni che monopolizzassero la produzione delle norme, la forza della giustizia e la sicurezza delle regole, così i sovrani dovrebbero rinunciare alla loro sovranità per godere dei medesimi benefici rapportati su scala europea.

3. L'alchimia di un «*intêret bien entendu*»

Questa matrice utilitarista, nonostante rivesta un ruolo decisivo in ogni progetto dell'abbate e sia ampiamente messa in risalto nella fondazione del suo giuseuropeismo istituzionale, non ha mai ricevuto la giusta attenzione dagli studiosi. Una salda presa di coscienza di questo fondamento, permessa proprio dall'analisi del Progetto sulla Pace Perpetua (Bottaro Palumbo, *Passioni e ragione*, pp. 109-132), produrrebbe invece un'interessante ricaduta sulla comprensione della sua teoria dello Stato; posta in parallelo all'individualismo ed al volontarismo con cui connota il suo contrattualismo secolarizzato, permetterebbe infatti di appurare una teoria *royaliste* della monarchia assoluta fuggendo ogni dubbio in ordine ai contrastanti tentativi di ascrivere Saint-Pierre ora tra i fautori della *thèse nobiliare*, ora tra i sostenitori della *thèse parlementaire* e più raramente tra i propugnatori della *monarchie éclairée*.

La centralizzazione politica dell'educazione e delle istituzioni culturali strutturate sui presupposti antropologici descritti, finalizzata al perfezionamento morale della società ed inevitabilmente al controllo politico dell'opinione, risponde perfettamente alla sua velleità di eliminare qualsiasi forma di dissenso interno e qualsiasi forma di dispersione istituzionale della sovranità come è facile riscontrare dalla lettura di alcuni suoi saggi, come *Observations sur le dessein d'établir un Bureau perpetuel pour l'Éducation publique dans les Colleges* (*Ouvrages*, t. II, pp. 155-176), *Projet pour rendre le spectacles plus utiles à l'Etat* (*ibidem*, pp. 176-194), o *Projet pour rendre les Sermons plus utiles* (*ibidem*, pp. 1-69). Infatti la sua aspirazione all'ordine ed al silenzio obbediente della pace, più che il sogno di una società

perfetta appare un'aspirazione al controllo delle forze individuali che la compongono.

Con una concezione della politica quale mezzo fondamentale per prevenire il disordine civile, Saint-Pierre tenta di mettere in opera un dispositivo d'addestramento tipico dell'esercito perfetto, capace di produrre mediante una coercizione permanente ed esercizi progressivi, la perfetta sincronicità degli ingranaggi. L'obiettivo politico della felicità per il più gran numero di famiglie, che nella sua opera si definisce esclusivamente nella sfera dei doveri del sovrano e mai in quella dei diritti e delle libertà dell'individuo, si ottiene secondo i suoi progetti con un condizionamento meccanico del soggetto, grazie ad un'accorta opera del legislatore. La strumentalizzazione della stima (Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. XIII, p. 282) e della gratificazione economica, derivanti dall'*amour-propre bien entendu*, deve costituire la pietra d'angolo di questo condizionamento, capace di annientare la morale aristocratica dell'onore a vantaggio di una morale utilitaria.

Tanto negli individui che nei sovrani, l'aspirazione ai benefici offerti dalla creazione d'istituzioni che monopolizzano la produzione delle norme, la forza della giustizia e la sicurezza delle regole, oltre a caratterizzare il momento fondativo della società, dovrebbe essere in grado anche di garantire il suo perdurare generando l'automatica virtù e mitezza dei membri. Conscio che efficacia e garanzia del meccanismo dipendono principalmente dalla capacità d'impedire che i sottoscrittori rinuncino unilateralmente all'Arbitrato, perseguendo quella che nel linguaggio della moderna teoria dei giochi sarebbe definibile "strategia di equilibrio sub-ottimale del *free-rider*", Saint-Pierre individua la

ricerca dell'interesse privato come quell'istinto naturale comune ad ogni individuo e ad ogni sovrano, che deve essere sfruttato, addestrato e coltivato per far sì che ogni istituzione, familiare, nazionale ed internazionale perduri, autodisciplinandosi entro meccanismi che autonomizzino le tecniche del potere dal soggetto che le esercita². Quella di Saint-Pierre diventa allora una società dove l'economia del potere, invece che basarsi sul vecchio sistema del prelevamento centralizzato, si realizza nell'accrescimento diffuso dell'efficacia degli apparati:

L'Etat a besoin d'un reglement qui interesse suffisamment le ministere, pour faire executer les bons projets. Il ne faut point demander aux hommes, ni par consequent aux Souverains, ni aux ministres, qu'ils cherchent autre chose dans leur conduite & dans leurs entreprises, que l'augmentation de leur reputation, ou l'augmentation de leurs autres biens. Ainsi en leur montrant le meilleur parti pour l'Etat, il faut avoir particulièrement attention à leur demontrer que c'est encore le meilleur parti par raport a leur interet particulier. [...] Cependant il est evident que sans cet interet particulier, tantot leur jalousie, tantot leur paresse naturelle, sufiront pour faire echouer le meilleur projet du monde, entre les mains de gens qui n'aiment que leur propre interet, & qui ne se soucient que mediocrement de faire reussir le projet d'un autre, quoique tres avantageux au public, & tres glorieux pour le souverain.

[Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. VI, pp. 27-29]

Applicando gli stessi saperi e le stesse tecniche d'emendazione psicologica al corpo sociale internazionale, Saint-Pierre pretende di creare un legislatore europeo che utilizzi la plasticità umana per obbligare i sovrani al raggiungimento cooperativo del benessere pubblico, funzionale al mantenimento degli accordi inter-

nazionali ed alla durata della Dieta europea. La tecnologia sociale d'educazione minuziosa degli individui (Saint-Pierre, *Exercices*), attraverso un'accurata motivazione culturale, contestuale alla costruzione di un'abitudine etico-morale inculcata dall'infanzia, permetterebbe ad ogni soggetto di essere investito dagli effetti di un indirizzo politico centralizzato che egli stesso ritrasmette alla comunità. Eteroguidato dal filosofo e dal legislatore, il disvelamento della giusta scala di convenienze soggettive permetterebbe il convergere dell'utilità individuale con l'interesse generale:

si nos réglemans etoient arivez à ce point de perfection, le plus grand nombre des sujets de l'Etat, quiteroient bientôt par interêt & par habilité leur oiziveté, leur paresse, leurs impasionses, leurs injustices, pour partager leur vie en ocupations utiles aux autres, & en amusemans inosans; ils en feroient plus hureux & plus vertueux.

[Saint-Pierre, *Nouveau Plan*, pp. 277-278]

Gli stessi sovrani, "attori" perfettamente raziocinanti e dotati di adeguate informazioni, manterrebbero così l'Europa nel sistema dell'arbitrato perseguendo un interesse personale dalla ricetta eclettica in cui l'*amour propre* hobbesiano legato alla sopravvivenza, amalgamato a quello giansenista incentrato sulla reputazione, si lascia condire dall'enfasi caratteristica per il ruolo delle passioni economiche, connesse all'accrescimento della ricchezza personale, del profitto e del benessere:

Je ne suppose point un souverain parfait; mais s'il est parfait, à la bonne heure: l'amour du bien public, le zèle pour la justice le mettent de notre côté: s'il n'est pas parfait, s'il est même injuste, pourvû qu'il désire d'augmenter ses révenus, pourvû qu'il souhaite de faire durer long-tems

sa Maison sur le Trône, il est encore pour nous: qu'il aime la belle gloire, il songera à être le Bien-facteur de ses peuples, et des toutes les Nations, et non pas le fleau du genre humain: qu'il aime la magnificence des Meubles, des Bâtimens, des Équipages, il est également pour nous: s'il est dévoué à la vertu, s'il est livré aux plaisirs, il est encore pour nous.

[Saint Pierre, *Projet*, p. 156]

Ancora una volta è opportuno sottolineare la scarsa attenzione dedicata dagli interpreti alla sostanziale atipicità del capillare processo di rivalutazione del movente pecuniario con cui Saint-Pierre³ si inserisce nello spazio discorsivo europeo-continentale. Uno spazio in cui la condanna ecclesiastica del prestito ad interesse risulta ancora pienamente condivisa dalla teorizzazione hobbesiana (cfr. Jacob, *Radical Enlightenment*, p. 81). Funesto per i moralisti classici, il vizio dell'avarico che «dézire d'augmenter son revenu, & il ammasse, [...] et], il garde son argent, ou bien il le met en intérêt ou en commerce», si è trasformato nell'ingranaggio fondamentale della sua tecnologia psico-antropologica di regolazione sociale, «un gout qui n'est blamable qu'à proporsion qu'il est injuste» (Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. XIII, pp. 256-257).

Il numero di pagine che Saint-Pierre dedica alla centralità della motivazione economica, la sua sensibilità alla realtà del nascente capitalismo commerciale, sommate alla notevole influenza di Nicole e del suo occasionalismo, fuggano qualsiasi dubbio sull'appartenenza dell'Abbé a quel filone di teorici dell'assolutismo che collega il mercantilismo e la Ration di Stato seicenteschi alle istanze utilitariste del secolo dei Lumi.

Come già avevano fatto Pufendorf e Jacques Abbadie (cfr. Perkins, *Moral and Political Philosophy*, p. 41 e Kehoe, *Philosophy*

and the State, p. 366, nota 14) in opposizione all'innatismo sociale di matrice classico-scolastica, Saint-Pierre propone una ricostruzione in cui l'utilitarismo derivante dalla *imbecillitas* genera una *commercial sociability* capace di creare progresso dal convergere degli egoismi dei singoli individui "possessivi", esplicitanti una positiva funzione sociale. Condivide con Mandeville la visione della "società dei bisogni e delle passioni", seppure in uno scritto della sua più tarda maturità criticherà il radicalismo del suo graffiante paradosso satirico, mancante di un'opportuna distinzione tra passioni innocenti, virtuose, e passioni ingiuste, comunque deleterie per la sicurezza sociale (Saint-Pierre, *Ouvrages*, t. XVI, pp. 143-165).

È in quest'ottica che Saint-Pierre, astenendosi da ricostruzioni storiche idealizzate alla Boulainvilliers, combatte come Pufendorf l'avversione contro l'attività della "mercatura" proponendone la diffusione anche tra quei ceti nobiliari dediti allo sfruttamento parassitario dei feudi. Indicativa a questo proposito è la proposta di riforma dell'etica nobiliare sull'impronta di quella inglese: criticando l'atteggiamento di rifiuto della nobiltà francese per l'impegno economico-produttivo considerato degradante, Saint-Pierre esalta il dovere morale, riconosciuto dalla società inglese agli aristocratici cadetti, di accrescere il lustro della casata mediante la creazione di patrimoni commerciali altrettanto cospicui di quelli ereditati dal primogenito (Saint-Pierre, *Projet*, III *Discours*). Ancora più rilevante in questo senso è la proposta d'abolizione dell'eredità delle cariche e dei titoli nobiliari, a favore di un sistema d'attribuzione meritocratico delle stesse (*Projet pour rendre les titres honorables plus utiles à l'État*, in

Ouvrages, t. II, pp. 121-149) e di retribuzione proporzionata agli obiettivi raggiunti.

L'abate difende la causa di una ricerca ben regolata dell'interesse economico che permetta la socializzazione, gli affari ed il commercio. Difende insomma quella filosofia che in Inghilterra era già servita a giustificare il nascente capitalismo commerciale ed a mostrare i benefici derivanti da una nuova monarchia costituzionale, baluardo d'ordine e sicurezza. Soltanto un governo forte, centralizzato e coadiuvato da amministratori ultracompetenti – sostiene Saint-Pierre – renderebbe possibile il raggiungimento del benessere per il più gran numero.

Un'ideologia *marchande*, che forte del fascino esercitato dai successi politici, militari ed economici dell'Inghilterra, ai suoi occhi appare appropriata, anche per i sovrani continentali, perché foriera di pace e prosperità; costruttiva, perché vede nella stabilità e nella sicurezza garantita dalle istituzioni la possibilità che il risparmio possa essere investito e moltiplicato in nuovi traffici commerciali (*Projet*, pp. 137-139); vantaggiosa per il pubblico bene, perché favorisce lo sviluppo dei trasporti (Saint-Pierre, *Mémoires sur la réparation des chemins*), delle infrastrutture, delle scienze e delle tecniche necessarie all'incremento dei mercati.

Questa filosofia dell'interesse e della ricerca della felicità, con cui Saint-Pierre rivaluta laicamente il ruolo dell'utile economico, si evince anche dalle tantissime pagine in cui sostiene che un sovrano accorto, oculatamente dedito all'interesse personale, addirittura avido ed avaro, garantirebbe la pace e la prosperità di un popolo e dell'Europa intera molto più solertemente che un sovrano alla ricerca dell'onore sui campi di battaglia. Un

approccio concretamente più avanzato di quello proposto dalla tradizione dei *tableaux* sugli interessi degli Stati, sebbene il Duca di Rohan nel suo scritto *Dell'Interesse dei Principi e degli Stati della Cristianità* già li considerasse in termini di politica dinastica ed internazionale⁴.

In quest'ottica Saint-Pierre chiede al sovrano di farsi mercante tra altri mercanti:

le Souverain ne rénonce à aucun des agrandissemens qui conviennent au Marchand, au Gentilhomme: il peut comme eux ammasser par son industrie, épargner sur son revenu, et de ses profits, et de se épargner en acquitter ses dettes, en acheter des Domaines, en établir des manufactures, en bâtir des Maisons de plaisance, etc.

[Saint Pierre, *Projet*, p. 262]

La sua "utopia" non si rivolge alla sovrana virtù, bensì alla sovrana avvedutezza finanziaria: incrementando il proprio guadagno personale ogni monarca accrescerebbe indirettamente il benessere dei sudditi in una spirale d'influssi benèfici (*Projet*, p. 359) che confluirebbe positivamente nell'incremento del gettito fiscale dovuto all'espansione generale della ricchezza imponibile (*Projet*, p. 322).

Il calcolo economico, richiesto ai sovrani prima di avviare una campagna militare, costituisce l'indispensabile valutazione costi-benefici senza la quale mai nessun semplice mercante effettuerebbe un investimento. Ne risulterebbe evidente che l'acquisizione di eventuali vantaggi territoriali non riuscirebbe in tempi brevi a coprire le perdite demografiche in un paese a densità già bassa come la Francia; non sarebbe sufficiente a compensare i danni al tessuto agricolo, industriale e commerciale causati dalle distruzioni; non basterebbe ad ovviare alla mancata crescita delle

infrastrutture e delle tecnologie, ai mancati scambi commerciali con i paesi belligeranti ed ai mancati accordi per lo sfruttamento delle colonie.

Dopo l'invasione, la distruzione delle fortificazioni e la conseguente penuria demografica, la gestione dei nuovi territori richiederebbe colossali investimenti finanziari e militari per renderli sicuri ed economicamente produttivi, rischiando di distogliere le risorse necessarie alla nazione stessa.

Il depauperamento demografico e produttivo dei territori occupati annullerebbe ogni possibilità di drenare un gettito fiscale adeguato, generando per un lungo periodo delle vere e proprie voragini nel bilancio e nelle casse personali del sovrano. In un'economia di "sott'occupazione delle risorse", con un sistema produttivo intensivo misurato ancora in termini di ore-uomo lavorate (decisamente non propizio per trarre giovamento dai benefici della ricostruzione), l'impegno militare costituisce un investimento la cui improduttività risulta chiaramente evidente dal raffronto "contabile" tra la sterilità dei bottini razziati ed il crescente sviluppo del tessuto produttivo realizzabile mediante l'ammodernamento delle infrastrutture viarie (*Projet*, p. 311). Scompaiono nella visione di Saint-Pierre gli "arcana imperii" della monarchia e la loro simbolica demarcazione tra la volontà semidivina del principe direttamente infusa durante il *sacre* e l'incapacità dei comuni mortali di giudicare le necessità della Nazione.

Tra le righe di questi innumerevoli passaggi, l'opera di Saint-Pierre svela il proprio fondamento antropologico-politico nell'ambito degli schemi concettuali di una società *routurière*, che si riconosce nella

laboriosa, pacifica e prevedibile ricerca dell'«*intêret bien entendu*» e della ricchezza personale; una società animata da un'opinione pubblica ben lontana da ogni velleità anarchico-soversiva (*Projet*, pp. 322-323), ma spesso pesantemente zavorrata dalla venalità delle cariche e dal privilegio nobiliare.

È evidente allora come il riferimento al *milieu* socio-culturale in cui Saint-Pierre matura la propria teoria filosofica ed antropologica costituisca il punto di partenza indispensabile per interpretare, oltre che la sua teoria delle relazioni internazionali, anche la sua visione della politica interna. I suoi progetti di riforma istituzionale traggono origine, infatti, dal medesimo meccanismo di propulsione economica e di auto-disciplinamento sociale, l'interesse economico, ovvero l'ultima credibile legittimazione ancora capace di giustificare la passività dell'obbedienza ad un assolutismo monarchico completamente desacralizzato. In questo senso anche la Polisinodia, come il sistema dell'arbitrato internazionale, non sarebbe altro che il frutto di un'ingegnerizzazione economica delle istituzioni, il "perfezionamento" di una macchina statale, resa capace di marciare a prescindere dalla competenza del suo vertice; con meccanismo spontaneo si correggerebbe attraverso l'automatica produzione di buone leggi, risultanti dal processo di sublimazione dell'interesse economico e della volontà degli individui di conservare la propria reputazione (*Polysynodie*, pp. 29-32):

C'est ainsi que la machine ira toute seule; c'est ainsi qu'elle se remontera perpetuellement elle-même. Ce sera un mouvement perpétuel, qui, par la succession des hommes les uns aux autres, devient une machine éternelle, qui agit toujours tant que les rouës sont bien engrainées les unes

dans les autres; c'est-à-dire, tant que les membre son bien unis, & sufizamment animez par leur interêt particulier, à conspirer à l'interêt publiq. [...] S'il n'i a pas assez d'emulation entre les Magistrats à qui sera mieux observer les réglemans; s'ils ont plus d'interêt à l'inobservation qu'à l'observasion, le corps Politiques se dérange bientôt, & une contravention en atire une autre. Mais le moyen d'y metre assez d'emulation, c'est de metre entre eux assez de dégrez superieures & inferieures, & qu'ils ne puissent ariver à la classe superieure, que par scrutin, entre pareils qui se connoissent parfaitement les uns des autres, & par le secours duquel on conoitra toujours, avec sûreté, lequel est le meilleur Citoyen, & le quel a les plus grans talans pour le service du publiq; & cela arivera, quand par les Commissaires du scrutin, toutes cabales interieures & exterieures seront banies.

[Saint-Pierre, *Nouveau Plan*, pp. 289-291]

La partecipazione al potere per competenza meritocraticamente valutata⁵, un esecutivo esclusivamente consultivo ma eletto a scrutinio capacitario (*Polysynodie*, p. 151; *Ouvrages*, t. IV, p. 81), l'eliminazione dell'irresponsabilità politica insita nell'attribuzione vitalizia e nell'ereditarietà della venalità delle cariche (*Polysynodie*, p. 197), devono necessariamente innestarsi nella ristrutturazione burocratica dei compiti e degli incarichi della funzione pubblica, per «mettre en oeuvre la passion même de l'avarice, & interesser cette passion à faire tarir pour toujours les sources des malversations» compiute dal funzionario pubblico (Saint-Pierre, *Mémoire pour diminuer le nombre des procès*, p. 277).

Saint-Pierre dimostra che il funzionamento del meccanismo antropologico con cui risolve il conflitto tra l'interesse privato e l'interesse pubblico è tanto più efficace quanto più il sistema politico in cui si realizza è trasparente e concorrenziale, quanto più la reputazione e l'affidabilità di

una persona acquisiscono, oltre che un valore morale personale, un valore strategico in una prospettiva meritocratica funzionale alla carriera in un sistema politico professionalizzato, basato sull'accesso elettivo alle cariche (*Projet*, pp. 149-156).

4. État, Loi et Justice dans «l'interêt de tout homme»

In questo quadro l'obbedienza passiva del suddito resta un postulato necessario, ma dotato di una legittimazione ben diversa da quella dogmatico-morale fornitagli dai teorici del diritto divino. Ancorando la nascita della società all'interesse individuale, configuratosi come legge fondamentale del diritto di natura, Saint-Pierre rifonda la legittimazione ed il consenso alla monarchia assoluta e all'*ordo juris* nel mondo degli interessi individuali e delle relazioni economiche:

La crainte d'Etre pis, l'esperance d'etre mieux, tels sont les deux uniques ressorts qui ont poussé les familles à former entre elles quelque sorte de société, tant pour avoir moins à craindre la perte des biens, & de la vie, que pour obtenir plus facilement la diminution des maux, & l'augmentation des biens; & tels sont les principes & les fondemens de toute société. Il a falu, comme dans une famille particuliere, ou laisser, ou donner l'autorité & la force, ou à un homme seul, ou à un Conseil seul, qu'est lui-même obligé de se soumettre à l'unité, c'est-à-dire à la pluralité des voix, pour faire obeïr, malgré eux, ceux qui ne seroient pas assez sage pour obeïr aux réglemans, & pour voir que sans réglemans, sans subordination & sans obeïssance, il n'i a point de police, ni par conséquent de société à esperer, & que sans société tout mal est à craindre, & presque aucun bien n'est à esperer.

[*Nouveau plan*, pp. 173-176]

In questa macchina perfetta dove il mito della fondazione è demistificato, sostituito dalla visione di una società e della sua legge che s'istituzionalizza grazie al libero gioco degli interessi, anche la concezione della giustizia rappresenta una tappa evolutiva nel percorso di demitizzazione dello Stato (*Ouvrages*, t. II, pp. 105-120). Già Montaigne, Pascal e Charron, ricorrendo a metodi scettico-comparativi, avevano espresso un'aperta diffidenza – assorbita dalla cultura libertina – per l'universalità del codice di natura riproposto dalla nuova Scolastica del sec. XVI (Battista, *Politica e Morale*, p. 209).

Come molti intellettuali seicenteschi, Saint-Pierre rinuncia all'universalità ed alla valenza morale del concetto di giustizia come principio della normazione positiva, conferendogli invece una chiave interpretativa fondata sull'interesse privato, sulla paura e sulla vanità dell'amor proprio che, oltre ad ignorare il pessimistico rammarico per l'umana corruzione di La Rochefoucauld e Malebranche e a superare Charron, Montaigne e Naudé nel loro compromesso tra giustizia teorica e pratica (Battista, *Politica e morale*, p. 210), sembra molto più assimilabile all'utilitarismo epicureo che aveva caratterizzato personaggi come Gassendi, La Mothe Le Vayer, Saint-Évremond e Sorbière.

Come la fenomenologia del comportamento interindividuale anche il concetto di giustizia perde, quindi, l'accezione occasionalista e legata alla fede nella provvidenzialità del disegno divino che aveva caratterizzato la filosofia di Nicole, dove la potenza coercitiva dello Stato assumeva una funzione ultraterrena di espiazione e riscatto dai peccati (cfr. Nicole, *Oeuvres*, pp. 401 ss.). Saint-Pierre restituendo una genesi totalmente immanente della produzione delle

leggi, sembra passare a Hume ed al suo *Trattato della natura umana* – sebbene solo in una staffetta cronologica virtuale – il testimone dell'empirismo gnoseologico, morale, politico ed economico con cui caratterizza la riflessione sull'utilità dell'auto-limitazione. Vale a dire sull'utilità delle leggi con cui l'uomo – di concerto con i suoi associati – si è dotato, e che i sovrani dovrebbero riconoscersi reciprocamente sottoscrivendo l'adesione all'arbitrato internazionale:

Il est de l'intérêt de tout homme, que les autres ne fassent point contre lui ce qu'ils ne voudroient pas qu'il fit contre eux, & par conséquent il est juste qu'il ne fasse pas contr'eux ce qu'il ne voudroit pas qu'ils fissent contre lui. [...] Intérêt de la conservation de leur vie, intérêt de la conservation, & de l'augmentation de toutes leurs fortes de biens, intérêt de la cessation de toutes leurs fortes de maux. [...] Telle est la première de toutes les loix, la première de toutes les conventions, la première maxime de prudence de la Société, elle est connue de tous les hommes parce qu'elle leur est dictée à tous par leur propre intérêt; or nous supposons qu'ils doivent le connoître cet intérêt, puisque le but de toutes leurs actions c'est leur intérêt, c'est-à-dire la conservation ou l'augmentation de leur bonheur.
[Saint-Pierre, *Ouvrages*, Vol. II, p. 108]

Se la legge, la cui norma fondamentale è costituita dalla regola utilitaristica, rappresenta l'espressione privilegiata delle istituzioni allora la giustizia diventa «mère de toutes les vertus artificielles et modèle de production des autres règles» (Jaume, *La liberté et la loi*, p. 224), superando il diritto naturale in tutte le sue manifestazioni e distinzioni «Droit naturel, Droit des gens, Droit public»:

[...] je ne parle ici que de cete première loi qui est non seulement l'origine du Droit entre Souverain

& Souverain, qui n'ont nule Société permanente, mais encore l'origine du droit entre Citoyen & Citoyen d'une même Société permanente.
[Saint-Pierre, *Ouvrages*, Vol. II, pp. 105-120]

Proprio come in un antesignano mercato concorrenziale, dove libertà d'accesso, trasparenza e divieto di monopolio, rappresentano le condizioni necessarie affinché il meccanismo della domanda e dell'offerta permetta naturalmente il raggiungimento dell'equilibrio delle risorse, così per Saint-Pierre libertà di pensiero, libertà d'espressione politica e tolleranza sono indispensabili affinché dalla «pluralità dei consigli», cioè dalla proficuamente copiosa espressione degli interessi individuali, possa emergere "meccanicamente" l'indirizzo politico più "conveniente" al benessere generale attraverso l'automatismo antropologico sopra citato.

I sistemi istituzionali riformati, Polisinodia e Senato Europeo, seppur generati in quest'ottica economica non hanno alcun afflato liberale, nessun riconoscimento del diritto individuale in quanto tale.

L'interesse privato, la contemplazione ambigua della libertà di pensiero, d'espressione politica e la tolleranza, sono percepiti esclusivamente nella loro dimensione strumentale-coercitiva. Senza mai assurgere ad una valenza dichiarativa, restano legati al loro ruolo di catalizzatori del consenso sociale intorno alla monarchia assoluta, ovvero alla formazione di quell'unità d'opinione necessaria all'eliminazione dello scontro fisico tra fazioni (*Projet*, p. 40; cfr. Kehoe, *Philosophy and the State*, pp. 369-370). Piuttosto occorre riconoscere in Saint-Pierre il traghettatore di una sensibilità utilitaria seicentesca, appartenuta ai teorici della "Ragion di Stato", ai mercantilisti, ed in generale all'opinione pubblica emergente.

Contrariamente ad ogni sua originaria intenzione la diffusione delle sue opere, fissando questa matrice concettuale nel primo diciottesimo secolo, ha contribuito a coltivare un potenziale disgregante estremamente pericoloso per l'impianto assolutistico. La legittimazione economicistica enfatizzata da Saint-Pierre, in un lento processo di eterogenesi dei fini può aver concorso, demistificando il fondamento etico e giuridico dello Stato, a sgretolare il modello divino, a cui Luigi XIV non aveva mai smesso di appellarsi per sorreggere l'autorità in ogni sua manifestazione (cfr. Consadey-Descimon, *L'absolutisme*, pp. 93-105).

Una volta garantita la sicurezza degli individui dal timore dell'anarchia ed esorcizzato lo spettro di una guerra civile, i bisogni, che giustificano la passività dell'obbedienza, mutano al mutare della situazione storico-sociologica. E se nella Francia del Reggente la certezza del diritto e la stabilità politica sono ancora garanzie sufficienti per soddisfare le aspettative del suddito produttore, di lì a poco la passività dell'obbedienza risulterà concepibile esclusivamente in una dimensione partecipativa destinata a scardinare la natura stessa dell'assolutismo.

Bibliografia

- Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel*, Paris, chez Selier; Castel De Saint-Pierre (Charles Irénée), *Annales Politiques* (1658-1740), (par J. Drouet), Paris, Champion, 1912;
- *Discours sur la manière d'écrire l'histoire* [Ms. 949, Biblioteca Municipale di Rouen (segnato I, 12, t. II, pp. 977-994)] in appendice a M.G. Bottaro Palumbo, *Storia e politica in un manoscritto inedito di Saint-Pierre*, Genova, ECIG, 1978, pp. 15-31;
- *Discours sur la Polysynodie*, Amsterdam, Villard & Changuion, 1719;

- *Exercices du lundi pour faire désirer aux enfans la vertu comme cause du bonheur*, Amsterdam, Briassons, 1740;
 - *Mémoire pour diminuer les nombres des procès*, 1725;
 - *Mémoire sur la réparation des chemins*, Saint-Pierre Eglise, s.d.;
 - *Nouveau plan de gouvernement des états souverains*, Rotterdam, (2ed) 1738;
 - *Ouvrages des politique*, Rotterdam, J.D. Beman, & Paris, Briasson, 1733-1741, tt. I-XVI;
 - *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe (1713 e 1717)*, (Ed. par Simon Goyard Fabre), Paris, Fayard, 1986;
 - D'Argenson (René-Louis marchese di), *Considération sur le gouvernement ancien et présent de la France* (trad. it. di C. Tommasi, *Considerazioni sul governo passato e presente della Francia*, Torino, La Rosa Editrice, 2004);
 - Furetière (Antoine), *Dictionnaire Universel Contenant tous les mots français tant vieux que modernes, & les Termes de toutes les Sciences et des Arts*, Paris, Le Robert, 1978 (riprod. Ed. La Haye et Rotterdam, Arnout & Reinier Leers, 1690);
 - Hobbes (Thomas), *Éléments du Citoyen*, in *Œuvres philosophiques et politiques*, Neufchatel, 1787;
 - Kant (Immanuel), *Zum ewigen Frieden: ein philosophischer Entwurf* (trad. it. *Per la pace perpetua: un progetto filosofico*, 1795, in D. Archibugi e F. Voltaggio, *Filosofi per la pace*, Roma, Editori Riuniti, 1999);
 - Nicole (Pierre), *Œuvres philosophiques et morales*, (choix des Essais par C.M.G. Bréchillet Jourdain), New York, Olms Verlag, 1970;
 - Richelet (Pierre), *Dictionnaire français contenant les mots et les choses plusieurs nouvelles remarques sur la langue française*, Genève, Slatkine Reprints, 1994 (riprod. anast. dell'ed. Genève, Chez Jean Herman Widerhold, 1680);
 - Rousseau (Jean-Jacques), *Extrait du projet de paix perpétuelle de monsieur l'Abbé de Saint-Pierre* (trad. it. *Estratto del progetto di pace perpetua del Sign. Abate di Saint Pierre*, in D. Archibugi e F. Voltaggio, *Filosofi per la pace*, Roma, Editori Riuniti, 1999);
 - Voltaire (François-Marie Arouet), *De la paix perpétuelle par le docteur Goodheart*, 1769, in *Œuvres complètes*, Paris, Garniers, 1879 (trad. it. di Riccardo Fubini, in *Scritti politici*, Torino, UTET, 1964);
 - *Rescrit de l'empereur de la Chine à l'occasion du projet de Paix Perpétuelle*, 1761, in *Œuvres complètes*, Paris, Garniers, 1879.
- Letteratura critica*
- Annoni (Ada), *Problemi e miti dell'età moderna, il progetto di pace perpetua dell'abbé de Saint-Pierre*, Milano, Arti grafiche Myschel, 1971;
 - Antoine (Michel), *Louis XV*, Paris, Fayard, 1989;
 - Asbach (Olaf) - Huning (Dieter), *L'état de nature et la fondation du droit. L'abbé de Saint-Pierre comme intermédiaire entre Hobbes et Rousseau*, in *Actes du II Colloque international de Montereney. Jean Jacques Rousseau, politique e nation*, 27 septembre-4 octobre 1995, Paris, Éd. H. Champion;
 - Battista (Anna Maria), *Politica e Morale nella Francia dell'Età Moderna*, Genova, NAME, 1998;
 - Bobbio (Norberto), *Thomas Hobbes*, Torino, Einaudi, 1989;
 - Bottaro Palumbo (Maria Grazia), *Passioni e ragione negli scritti pacifisti dell'Abate di Saint-Pierre*, in "Un "progetto filosofico" della modernità. Per la pace perpetua di Immanuel Kant", a cura di L. Bianchi, A. Postigliola, Napoli, Liguori, 2000, pp. 109-132;
 - Comparato (Vittor Ivo), *Il pensiero politico dei libertini*, in *La storia: i grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Tranfaglia e Firpo, Torino, UTET, 1986;
 - Consadey (Fanny)-Descimon (Robert), *L'absolutisme en France*, Paris, Seuil, 2002;
 - Crocker Lester (Gilbert), *An age of crisis: man and world in eighteenth century French thought*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1970 (trad. it. *Un'età di crisi. Uomo e mondo nel pensiero francese del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1975);
 - Diaz (Furio), *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1962;
 - Di Donato (Francesco), *Esperienza e ideologia ministeriale nella crisi dell'Ancien Régime*, Napoli, Jovene Editore, 1996;
 - Drouet (Joseph), *L'abbé de Saint-Pierre. L'homme et l'oeuvre*, Paris, Éd. Honoré Champion, 1912;
 - Fiorillo (Vanda), *Tra egoismo e socialità. Il giusnaturalismo di Samuel Pufendorf*, Napoli, Jovene, 1992;
 - Hazard (Paul), *La crise de la conscience européenne* (trad. it. *La crisi della coscienza europea*, vol II, *La genesi del pensiero illuministico*, Torino, Einaudi, 1968);
 - Hirschman (O. Albert), *The passions and the interest. Political arguments for capitalism before its triumph*, New Jersey, Princeton, University Press, 1977 (trad. it. *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Milano, Feltrinelli, 1993);
 - Holmes (Stephen), *Passion and Constraint On the Theory of Liberal Democracy*, Chicago, University Press, 1995 (trad. it. *Passioni e vincoli. I fondamenti della democrazia liberale*, Torino, Edizioni comunità, 1998);
 - Jacob (Margaret Candee), *The Radical Enlightenment*, London-Boston, Allen & Unwin, 1981 (trad. it. *L'illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna, Il Mulino, 1983);
 - Jaume (Lucien), *La liberté et la loi*, Paris, Fayard, 2000;
 - Kaiser (Thomas E.), *The abbé de Saint-Pierre, Public Opinion, and the Reconstitution of the French Monarchy*, in «The Journal of Modern History», University of Chicago Press, vol. 55, n. 4, dec. 1983;
 - Kehohane Narrell (O.), *Philosophy and the State in France, The Reinassance to the Enlightenment*, Princeton, Princeton University Press, 1980;

Koselleck (Reinhart), *Kritik und Krise: eine Studie zur Pathogenese der bürgerlichen Welt*, Freiburg, Alber, 1959 (trad. it. di G. Panzieri, *Critica illuministica e crisi della società borghese*, Bologna, Il Mulino, 1972);
 Meinecke (Friedrich), *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, Oldenburg München-Berlin, 1924 (trad. it. di D. Scolari, *L'idea della Ragion di Stato nella storia moderna*, Firenze, Sansoni, 1977);
 Mornet (Daniel), *Les origines intellectuelles de la révolution française. 1715-1747* (1933), Paris, Colin, 1967 (trad. it. *Le origini intellettuali della rivoluzione francese (1715-1747)*, Milano, JacaBook, 1982);

Perkins (Merle L.), *The Moral and Political Philosophy of the Abbé de Saint-Pierre*, Genève, Droz, 1959;
 Scuccimarra (Luca), *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, in «Storica», n. 10, 1998;
 Thuau (Etienne), *Raison d'Etat et pensée politique à l'époque de Richelieu*, Paris, Albin Michel, 2000.

* Le citazioni relative alle opere di Saint-Pierre sono riportate nella loro singolare ortografia originale, che risponde ai principi enunciati nel *Projet pour perfectioner l'orthographe des langues d'Europe*, Paris, Briasson, 1730.

¹ Imprescindibile è qui il ritratto koselleckiano dell'intellettuale seicentesco come soggetto che, superata la figura rinascimentale del cittadino politicamente consapevole e civilmente realizzato nella vita della città, sperimenta una preliminare, volontaria rinuncia alla politica come momento di ricostruzione dell'autonomia del giudizio individuale, lontano dalla corruzione e dal conformismo etico e culturale della società (*Kritik und Krise*, pp. 69 ss.). Alternativa è la spiegazione della «dissociazione» dell'intellettuale fornita da Comparato (*Il pensiero*, p. 95), il quale ne imputa la causa alla laicizzazione e all'abbandono del modello tomistico procurata dal secolo del «libertinage d'esprit» piuttosto che alla repressione del sistema assolutistico.

² Senza dimenticare comunque di contemplare una condotta sinceramente virtuosa al fine di guadagnare anche il favore di quei monarchi incapaci di svelare la propria vanità celata dietro una magnanimità benevolenza. A differenza di quanto afferma Perkins nel suo

The Moral and Political Philosophy, p. 42 n. 5, l'impianto generale del *Projet* non dimostra una sopravvalutazione del ruolo della virtù rispetto a quello delle passioni. Anzi, Saint-Pierre ammette un comportamento umano sinceramente e disinteressatamente virtuoso, solo in via eccezionale: costituendo un evento che, seppur raramente, evita con realistico buon senso l'appiattimento tautologico nel vizio di ogni virtù così come proposto invece da La Rochefoucauld e Mandeville.

³ È interessante rilevare come Saint-Pierre utilizzi spesso i sinonimi "avidité" "cupidité" e "concupiscence" indistintamente dal termine "avarice". Sia il *Dictionnaire François* di Richelet del 1680, sia il *Dictionnaire Universel* di Furetière pubblicato nel 1690, restituiscono l'uso non peculiare del termine avarizia rispetto agli altri. In particolare il Furetière fornisce la seguente definizione: «C'est un des sept péché capitaux, qui se dit d'un trop grand attachement au bien. L'avarice contient en foy tous les vices, comme la justice toutes les vertus». È altrettanto interessante rilevare come analizzando statisticamente le opere di Saint-Pierre, di Boulainvillier e di D'Argenson emerge che la parola "avarice" sia negativamente riferita alla figura del magistrato o comunque del servitore del Sovrano per eviden-

ziare l'assenza di disinteresse del suo operato.

⁴ Anche l'idea stessa di equilibrio europeo aveva significato il riconoscimento dell'egoismo dei singoli Stati che riconducendo i rapporti tra le nazioni ad un gioco di forze e di interessi, aveva ispirato numerosi studi di politica estera fatti per il governo francese. Diversi *pamphlets* raccolgono la tendenza degli scrittori politici ad articolare delle tavole dell'Europa sotto un angolo puramente razionale: questi *tableaux* degli interessi dei principi sono delle anatomie dell'Europa che costituiscono un genere ben definito nella letteratura politica (cfr. Thuau, *Raison d'Etat*, pp. 309-314).

⁵ «La nécessité est mère de l'invasion, parce qu'elle est mère des efforts d'application: cela prouve que rarement les gens riches quittent les plaisirs & les amusements ordinaires de leur condition, pour chercher avec peine, & avec une application constante des invasions utiles aux autres, & de ce côté-là nous ne devons presque rien aux riches, en comparaison de ce que nous devons aux nécessiteux» (Saint-Pierre, t. IV, pp. 87).